DOMENICA 1 SETTEMBRE 1850. ANNO PRIMO — NUM. 26.

L'ALCHIMISTA

L'Alchimista continuerà per ora ad uscire ogni domenica — Pei mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre costa lire 4 anticipate — Fuori di Udine fino ai confini lire 4 e centesimi 70 — Ad ogni associato si consegnerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione — Un numero separato costa 50 cent. — Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio — Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista* — Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

L'ALCHIMISTA

A' LETTORI BENEVOLI

Sei mesi di vita e i colloqui settimanali ch'i' tenni con voi mi furono una grande lezione, la quale, vi giuro, non andrà perduta. Al mio primo sbucciare sulla superficie terrestre, ero tutto compreso da pueril timore e permalosetto, se qualcuno avessemi per mal'avventura fatto il viso broncio; ma oggidì ho studiato un po' i gusti degli uomini ed i tempi sciagurati che noi viviamo e v'accerto che non farò poi io la mala figura nel mondo, ch'ormai reputo, con Erasmo di Rotterdam, una gabbia di matti. Per seguire l'andazzo de' miei fratelli maggiorenni, parlai talvolta parole di generoso disdegno contro gli abusi ed i vizj sociali, ovvero, fanciullo stizzoso, me la presi con ogni maschera di virtù e di patria carità e d'amor del prossimo. Però delle cose dette non mi pento no, perchè il desiderio di giovare altrui mettevami quelle parole sul labbro, non mica la meschina vanità di cinguettare qual pappagallo o d'apparire un saccente; e me ne appello a que' cortesi ed onesti, i quali si fanno interpreti delle azioni de' loro simili senza passione o senza pregiudizj. Ma l'esperienza m'apprese ad osservare gli uomini e gli avvenimenti con più di calma e a moderare gl'impeti giovanili e a non disperare del bene e di certe umane vicende a ridere piuttosto che a cantare su d'esse una geremiade. Io dunque per l'avvenire comporrò più di sovente le labbra al sorriso e m'affaticherò a consigliarvi, o Lettori cortesi, a trar l'*oro* e l'*argento* dalle macerie, a cercare una *panacea universale* per guarire certe malattie morali, di cui i popoli oggidì muovono lagnanza, malattie originate dall'odio. Ogni discorso, ogni parola avranno un significato per chi sa ben leggere; ed anche il sorriso è eloquente agli occhi d'uomo esperto della società. E discorrendo di errori e di colpe, le persone saranno rispettate: ma, perdio, si cessi di sclamare *alla personalità* contro chi non ha di mira se non a sradicare le torte opinioni e gli abusi nocevoli al benessere pubblico. Le grida intolleranti di alcuni oscurantisti non saranno mai da tanto da impedire ogni vantaggio della stampa periodica, però potrebbero menomarne l'efficacia.

Io parlerò dunque con franchezza e senza ambagi di cose che ci appartengono davvicino o da lontano, m'industrierò a tener desto negli animi il sentimento del vero e del bello, ragionerò di scienze sociali, di arti, delle *industrie* e di *quanto* può accrescere a noi comodità o gentilezza di vita. Amici addottrinati in ogni fatta di studj, scrittori valenti e già noti all'Italia, promisero di nutrirmi con cibi sustanziosi, di modo che spero apparire ben presto agli occhi del pubblico uomo fatto e robusto. Mi raccomando perciò a' miei concittadini e a' miei conoscenti delle altre provincie italiane: solo la loro benevolenza potranno rendermi lieto questo secondo stadio della mia esistenza. Io non sono di que' retoricuzzi ch'esclamano: *se la vita è un male, perchè ec., se la vita è un bene, perchè ec.:* so che la vita è un miscuglio di beni e di mali, e mi vi addatto. Però rendo grazie a' miei confratelli, i giornali politici, scientifici e letterarii che m'indirizzarono qualche parola cortese e non isdegnarono farmi conoscere a' loro lettori e insieme ricordare con onore quest'estrema parte d'Italia che mi fu culla. Sì; compenso bastevole alle povere fatiche dell'*Alchimista*, sarà l'udire onorato e chiaro in Italia il nome della sua piccola Patria.

SULLA DRAMMATICA IN ITALIA

Lettere ad A. R.

I.

Davvero, Adelaide, come lo diceva quell'anima irosa del Montazio, la drammatica è la sezione più osservabile della nostra letteratura che abbia bisogno di rifarsi sull'indole delle nuove esigenze sociali. Questa povera inferma, viziata nel midollo e nei visceri e colle membra trarotte, si arrischia di perderla alla patria italiana senza lusinga di riscatto, ove fermezza e sociabilità di scrittori non concorrano ad estirparne la cancrena letale. Lo credo, gli è un fatto codesto, al di cui avveramento si opporranno traversie, rivalità, ire di ogni genere e da tutte le bande. Per cui molti pregiudizii da proscrivere, faticose giornate a combattere. Ma nella conquista o vindicazione del bello convien guardare fortemente alla santità dell'impresa, qualsiasi la serie delle sconfitte a cui dovremo sommetterci prima di raggiungerne il fine. Partendo dalla fede di Cristo tutte le verità per

venire al mondo hanno dovuto battezzarsi la strada col sangue dei loro apostoli: e non è abitudine dei nostri connazionali quella di recedere pavidi e sfiduciati davanti al rovescio delle prime battaglie. Tutto ciò voi sentite affettuosamente, Adelaide, perocchè la vostra anima rispondeva con trepida commozione alle prove iniziate già qualche tempo per restituire al teatro italiano quei sintomi di nazionalità genuina da cui lo partirono i costumi inviliti o la fiacca tempera delle ultime generazioni. Dovete sovvenirvi che in allora ci fu di sorpresa quel freddo contegno con cui vennero salutati nella Penisola alcuni ingegni distinti che calarono a rompere qualche lancia nella palestra drammatica. Ma quelli erano gli anni della lue maledetta, quando i cabacölli dei consorti Bretin e le moine sguaiate delle signore Lucille e Fanny passavano impunemente sotto la prostituzione di due mila franchi per sera, delitto di leso senso comune che i burocratici in guanti gialli e la borghesia convertita non arrossirono di commettere a piena luce di gaz. Grazie a Dio, quell' usura di gambe e natiche, più dicevole ai chioschi delle reggie orientali che non alla terra classica di Rossini e d' Alfieri, ha finito di attecchire tra noi, richiamati un pochino verso quella severità di concetti, opere, costumanze, che preconizza la riforma civile e morale della nostra famiglia. In tale stato di cose voi vedete che il dramma italiano avrebbe agio di rinfrancarsi sulle rovine d' un edificio crollato, ricuperando la coscienza della propria missione fin oggi appena capace di far capolino tra le vecchie quinte di qualche teatro di provincia in disponibilità. Avvegnachè, perdonatemi Adelaide, ma voi stessa dovrete convenire che l' epoche più brillanti della vostra gloria drammatica non risultarono già da senso artistico puro, esclusivo, profondo nell'anima di quanti passionati vi coprivano di fiordalisi e d' applausi. Diciamolo pure, quelle compassate figurine da salon che disertavano qualche volta la Pergola e Tordinona per accantonarsi nei modesti palchetti del Cocomero o Metastasio, non tanto lo hanno fatto per riverenza a codesta arte italiana così ricca di memorie e povera di attualità, quanto per vedere quell' amabile creatura che voi siete, aggirarsi nel suo ambiente di gioventù e bellezza, fingere amori e speranze, sventure e peccati, sorridere e piangere come piangono e sorridono le più gentili figliuolette degli uomini. Finchè alla parziale simpatia per l' artista non succede la pubblica ammirazione dell' arte, la drammatica non potrà conseguire che risultati fuggevoli, scintille di luce fatua condannata a spegnersi coll' ultimo sospiro d' un attore od attrice. Ogni principio perchè duri non si deve abbandonarlo alla discrezione, alla fortuna, alla vita dell' uomo. È necessario che chiuda in sè stesso l' elemento della propria conservazione, certa forza espansiva che dilatando la periferia senza offendere la molla centrale come nelle scienze così nelle lettere concilii la perpetuità colla variazione, il divagamento col sistema unitore. Ecco quanto dovrebbe avvenire della drammatica. Una, eterna nell' essenza, nello scopo, nell' impulso soggettivo; varia e molteplice nella forma, nell' applicazione, nel campo oggettivo. E ciò a seconda dei tempi in che vive, dei caratteri che ritrae, dei vizii e dei pregi sociali che deve mordere o favorire. Per condurla siffattamente al primitivo splendore che l' è proprio, convien rimetterla, io penso, sulla via dei tre gran dati elementari, emancipazione, moralità, verità. Ciò non si ottiene da pochi scrittori segregati gli uni dagli altri, peggio ancora se da invida cupidigia divisi. È necessaria fede intensa e vergine e uno spirito di ravvicinamento capace di produrre quell' assieme di volontà e d' opere da cui scaturirono nel passato le grandi figliazioni dell' intelligenza italiana. Insomma uomini e leggi che si incontrino sulla stessa retta per giungere di concerto al punto fisso dove risiede il genio creatore ed ispiratore del bello. Ogni qualvolta i popoli apprezzino e sentano con amore l' indizio significativo dell' arte, e i governi lungo dal farne ostacolo, con civile ardimento ne proteggano lo sviluppo e le produzioni, nasce facilmente concordia di spiriti e di fatiche in oggetto degno di attirare la vigilanza degli uomini. Pregate che ciò sia. Addio.

20 settembre 1849.

II.

Intendo l' emancipazione della drammatica italiana in doppio riguardo. E dapprima: so che vi sdegna, Adelaide, quella siffatta razza di soprusi legalizzati che si chiama censura preventiva e pesa come un balzello sui poveri ingegni così daziati, trinciati, tagliuzzati a seconda l' arbitrio e la venalità di alcuni inquisitori in assisa. La censura preventiva, o la si consideri nella sua origine come instituzione di legislatori assoluti, o nel suo officio come sindacato dell' umana intelligenza, col nuocere al progresso delle idee utili e maschie senza giovare gran fatto ai governi che la stipendiano, filtra l' inerzia nel cuore, stronca il coraggio dei sublimi propositi, e male organata più male disimpegnata fa della stampa un monopolio di poche anime servili dannando i più robusti pensatori al silenzio angoscioso dei martiri. Non ha guari questa forma stupenda d' inquisizione abbrancava tra le sue unghie di ferro quanto poteva dare d' immaginoso e solenne l' istinto concettivo dell' intera Penisola. Nel passaggio poi dalla tipografia al palcoscenico, maggiore la podestà officiale, maggiore la sevizie dittatoria. Ciò specialmente in alcuni stati, più specialmente ancora nella provincia di Roma, nel centro della civiltà cristiana dove appena si placitarono le rappresentazioni di alcune scioccaggini oltramontane e qualche melodramma di quel giovialone di Metastasio. Nella dura alternativa gli scrittori onorati preposero la dignità dei

silenzio al sacrificio umiliante di dover transigere colle forche caudine. Gli artisti privi di oggetto ispiratore e dismesso lo studio abbassarono l' arte a mestiere: ed il pubblico senza ricordi di sorta, senza impressioni nè piacevoli nè disgustose tornò dalla comedia zufolando qualche musica del Cimarosa. *Così il teatro italiano si nutriva in una* pastoia di plagi, bisticci, traduzioni, frivolezze aspettando la mano providenziale che si mettesse framezzo gli uomini e lui a procurarne la conciliazione e l' amore. Adesso un nuovo ordine di idee ha sostituito i vieti pregiudizii sociali della Penisola, e pare almeno che la censura preventiva sia condannata a marcire negli Archivii dei gabinetti Europei. Ecco il primo passo all' emancipazione della nostra drammatica. Il secondo più arduo in apparenza, nel fatto è più agevole perchè si riporta alla sola forza della nostra volontà intensa, conforme, escludente ogni controflusso da parte delle costituzioni civili. Convien sottrarre il dramma italiano all' influenza del teatro francese, richiamandolo alla natura primigenia coll' innesto dell' elemento nazionale. Il ricorso ai forestieri in difetto di materia indigena ha trovato fin ora giustificazioni appariscenti almeno se non del tutto plausibili. *In* oggi quella scusa non passerebbe più buona. Il popolo domanda di essere educato *dalla scena come dalla* stampa e dal pergamo. La commedia francese non educa gran fatto, abbaglia, affascina, spesso delude, qualche volta demoralizza. Il teatro italiano qual fu e tornerà, raggiunge con più evidenza la meta. Alfieri è più vero di Voltaire; molte stranezze di Scribe e Dumas non valgono i tipi di Goldoni e di Nota; Pellico, Niccolini e Manzoni rivelano il cuore dell' uomo, Ponsard lo gioca alcune fiate, alcune altre lo involve di misticismo e di nebbie. L' abbondanza del maraviglioso che caratterizza l' Epopea, adultera invece la letteratura drammatica: e ciò appoggiati alla sua tendenza *ch' è la significazione* del vero, ai suoi argomenti che sono la storia, la società, i costumi, la vita domestica. In un paese centripeto come la Francia dove si risolvono a Parigi vizii e virtù di trentasei milioni di abitanti, era facile che gli autori drammatici la finissero col pescare nell' inverosimile quel pane cotidiano che a spese della verità non si poteva più ammanire ad un popolo di sua natura bizzarro e vulcanico. Così all' esigenza delle cose nuove si ha supplito col lenocinio delle cose false: e quando si conobbe che il Ricco e *il Povero* di Souvestre *cominciava* a fastidire perchè le prepotenze della ricchezza sulla povertà sono roba troppo comune nei sobborghi della capitale, si provò a soppiantarvi i Burgravi di Vittor Ugo per quel poco di straordinario dove i sepolti coi vivi si abbaruffano in forsennate declamazioni fra loro. La risorsa di cui abusarono i drammaturghi della Senna non può addarsi alla vera indole soda, liscia, castigata della nostra letteratura e del nostro popolo. Un Ricardo d' Arlington, un Domino Nero, una dama di Saint-Tropez pellegrinarono l' Italia tradotti, ridotti, storpiati in mille foggie, ottenendo vittorie complete, salve d' applausi, entusiasmi, pazzie, e se vi piace che usi il linguaggio tecnico del Pirata, un esito immensissimo. Il fatto è vero, ma il fatto non prova *altro che la corruzione del primitivo gusto italiano.* Questi capi d' opera delle fabbriche a vapore di Francia, tessuti di trasformazioni, colpi scenici, fantasmagorie, ponno illudere oggi, domani, dopodomani, ma la finiscono col lasciar l' anima deserta di salutevoli impronte di gentilezza e di morale. E ciò perchè la drammatica non deve mettersi in opposizioni alla santità del suo scopo; perchè abbiamo bisogno di surrogare il purismo al barocco, le cose nostre alle cose d' altri; perchè insomma convien erigere la terza epoca del Primato di Italia nelle lettere amene come nel resto dello scibile umano. Voi stessa, Adelaide, che nel dramma francese avete fatto quanto di leggiadro e sublime sapesse fare Madamigella Rachel; voi stessa non potreste ispirarmi un filo di simpatia per questa servilità del teatro italiano verso l' enfatica dittatura d' oltralpe. Di certo che siete una terribile Catterina Howart, un' interessante Clotilde, una pazza di Tolone amabile sino alla meraviglia, ma tuttavolta in quelle attitudini mi par di potervi assimilare ad un genio esulato, vaghissimo fiorellino d' Italia che si coltiva in terra esotica a forza d' artificio e d' amore. All' incontro nella Francesca, nella Pia, la vostra anima spaziante pelle riviere di Rimino e tra gli oliveti sanesi, uniforma il prestigio delle cronache nazionali al bello estetico dell' arte rappresentativa insinuandoci nello spirito e nei sensi la presenza continua e la perpetua solennità della patria. Vi prego, Adelaide, esortate con amorosa sollecitudine i nostri amici e fratelli a drammatizzare la storia italiana. I più orrevoli tra gli stranieri medesimi, Corneille, Racine, Beyron ed altri attinsero le loro ispirazioni da qui. Addio.

7 dicembre 1849.

TEOBALDO CICONI.

(continua)

ALCUNI PENSIERI SULL' EDUCAZIONE DELLA DONNA

(Continuazione e fine).

Ammollito l'uomo da una evirata educazione, anco la donna dovette partecipare a sì funesto influsso, e perciò il sesso muliebre ha perduta l'indole forte, ed amabile che ritraeva un giorno la sua nazionale grandezza; e soltanto una buona coltura saprà di nuovo formare il vero tipo della donna italiana. Gli esseri positivi, vale a dire coloro che hanno ristretta la felicità e l' avvenire fra una breve cornice di oro o di argento, ci chiameranno sognatori di utopie; noi però faremmo appello alla

storia, la quale ci ammaestra, che a questa fragile creatura eziandio diede saggio di maggiore o minor sviluppo nella vita domestica e sociale a seconda del progresso dei tempi, ed indicò pur essa l'apice ed il decadimento delle nazioni. Perfino la mitologia ci descrive nella favola delle Amazzoni quell'eroismo guerriero, da cui erano infiammate le figlie dei popoli primitivi. La libertà della Grecia illuminata da Licurgo e Solone ammirava le proprie figlie filosofare nei giardini, e sotto i portici di Atene, sapeva inspirar loro la poesia erotica; ed animava le Spartane di una proverbiale fortezza. E questa medesima terra vede oggidì la donna del mezzogiorno oppressa sotto le patrie sventure, od instupidita nel letargo sensuale della poligamia mussulmana. Colla morte di Lucrezia e col valor di Clelia, emblema di quell'illustre sesso, Roma inaugurava la giovine repubblica, le di cui matrone furono venerande fino a che quel popolo spirava corrotto in braccio agl'imperatori. In allora le Agrippine, le Poppee, le Messaline provarono a qual grado di abbrutimento possa giunger la donna schiava di una forza brutale. La stessa oligarchica Venezia, favoreggiando l'educazione del ceto eminente, diede alle lettere Giustina Michiel, alle scienze Elena Piscopia Corner ed alla poesia l'infelice Gaspara Stampa. Anco nell'età di mezzo le donne cooperarono grandemente ad ingentilire i costumi e la loro presenza ispirava azioni generose nei cavalieri, i quali gareggiavano a tutto potere per ricevere dalle mani di una lusinghiera beltà il premio assegnato alla forza, alla grazia ed alla destrezza.

Che se le buone istituzioni ingrandiscono l'uomo e sanno formare dei singoli individui una forte unità, non sarà del pari possibile che questo medesimo influsso possa scuotere ed innalzare l'altra metà del genere umano, qualora fosse equabilmente compartito!

Ma nel mezzo ad una gente illanguidita nelle comuni credenze, senza attaccamento alle grandi tradizioni patrie, con uno spirito di esame che tutto niega senza fondare cosa alcuna, potranno le donne conservare nella sua intera purezza la fede dei nostri padri, ed il sentimento nazionale? Sapranno esse mantenere intatta la moralità dei costumi nel grembo di una società, in cui il vizio viene insegnato sui teatri, cantato dai poeti, rappresentato con incanto dagli artisti, adorno di tutte le grazie dell'immaginazione sulle pagine degli scrittori, e coperto perfino talvolta dalla santità delle leggi? Si ardirà forse pretendere che questi esseri così fragili riescano forti e generosi tra popoli e governi, i quali invece di aprire scuole infantili, e fondare casse di risparmio pei poveri, promuovere con premj l'agricoltura, le arti e le scienze, scialacquarono somme ingenti per innalzare col mezzo delle danzatrici un culto alla mollezza. Potranno forse le donne riuscire degne spose, dove l'uomo predominato dall'egoismo fa del matrimonio una speculazione, un oggetto di traffico, un modo d'impresa industriale senza riguardo al reciproco sviluppo o temperamento ed alle simpatie naturali, mercanteggia sopra il più nobile degli affetti! Ed un tal vincolo quantunque contratto in modo così schifoso, essendo dichiarato dalle leggi indissolubile, apporta di necessità le fatali conseguenze del proibito divorzio. Finalmente non potrà certo nobilitarsi il carattere del sesso muliebre, al quale non attribuirassi giammai la dovuta giustizia, sino a tanto che i nostri codici saranno improntati della ineguaglianza tanto politica che civile. Se merita disapprovazione il non equo trattamento alla donna nel matrimonio ed in altri privati diritti, quanto più non dovrassi biasimare la severità bandita contro di essa nelle leggi criminali della seduzione, del procurato aborto, dell'infanticidio e nel sistema penitenziario, in cui sembra che si abbia voluto incrudelire contro alla tradita sventura, anzichè proteggere l'umana fralezza!

Quantunque io non sia di coloro, i quali parteggiano per la totale emancipazione della donna, tuttavolta vorrei che ancor essa maggiormente coltivata e riverita avesse a coadjuvare alla comune felicità e grandezza. A Sparta, a Roma, nella Francia e nell'Italia all'età cavalleresca, le donne fecero intraprendere grandi cose. È allo spirito pubblico esse giovavano, o supplivano al patriottismo. Quivi l'amore non era un arte semplicemente voluttuosa, ma bensì una nobile passione incitamento ad eroico fine. E perchè ciò non potrà avvenire a' giorni nostri, in cui l'umanità innoltrata sulle vie di un universale progresso avrebbe anzi diritto di pretendere sforzi più energici e più generosi?

Una recente parola proferita al di là del Ticino sull'educazione della donna, la quale non cadrà invano per quel popolo, trovò pure un eco abbenchè tenue sull'Istro, per cui ci affidiamo che un argomento sì sublime e sì importante occuperà fra breve ogni provvido e saggio governo. E voi o donne della mia patria fate voti per l'attuazione di questo principio, e sappiate che l'unico mezzo per guidarvi sicure fra mezzo alle fluttuanti vicende e dottrine delle moderne società può rinvenirsi soltanto in una buona educazione. Essa d'altronde renderà più affascinante, la vostra ventenne bellezza, più ammirabile la virilità matronale, e la vostra età senile cinta di più nobile rispetto, e di più sentita riconoscenza. P. dott. Bajo

DELLA VETERINARIA

I.

Questo nome al giorno d'oggi, specialmente nella nostra Provincia, all'orecchio di molti, suona come cosa abbietta, a cui il tempio della scienza e dell'arte sta ermeticamente chiuso, ricorrendo alla memoria quei che calano dal Cadore con

quell' ordigno sulla schiena, e che di villaggio in villaggio percorrono il Friuli assestando fanali, pignatte e diffalcando qualche parte ad alcuni bruti del forte e del gentil sesso, ed impartendo farmaci ch'essi stimano secreti, e consulti che reputano oracoli; oppure loro si offre alla mente un maniscalco, che sa far un ferro per applicare il piede al ferro, e non il ferro al piede; o veramente que' mediatori nelle vendite e compre di cavalli che dicono: « che ponno mai saper quelli che hanno studiato la veterinaria? teorie a bizzeffe, ma esperienza non hanno „ e vengono applauditi, accetti e levati in rinomanza. Ma a che vale la vostra pratica, o empirici? Essa è cieca. Voi date il sale, perchè avete udito che in simili casi il sale fa bene, ma non sapete i suoi componenti e come agisce. Voi date il nitro, e talvolta a dosi enormi, da sviluppare una ritenzione d'orina, non sapendo che il nitro ha, oltre l'azione dinamica deprimente entro il sistema irrigatorio, una azione meccanica irritativa sul sistema uro-poetico, a tal che può ingenerare un' acuta infiammazione alla vescica agli ureteri dell'animale, e talfiata tradurlo a morte; mentrecchè spesse volte la non gravissima malattia, anche abbandonata a se stessa, potrebbe essere susseguita dalla guarigione. Non mi toccò a vedere un bue moribondo e destinato alla sepoltura per aver fatto deplezioni sanguigne a secchj, e fu ricuperato a forza di brodi? Non mi toccò ad udire, in caso di gastro epatite in un bue, somministrare internamente alcune libbre di polenta di seme di lino, con intenzione di rinfrescarlo e purgarlo? Non mi ha raccontato bonariamente, un maniscalco, che ha somministrato il calomelano alla dose di tre oncie, perchè supponeva una colica saburrale? E un proprietario mi confidò che un suo cavallo morì di una febbre consuntiva, prodotta da una reazione troppo forte sviluppata da una frizione, in cui le cantaridi entravano alla dose di due oncie, l'olio di trementina alla dose di tre oncie, l'olio di sasso non so quanto, a segno che le due spalle del cavallo divennero due enormi piaghe, e non tardò molto a perire. Volete cavar la palatina? A noi si cava la palatina? Se non lo sapete, la palatina è l'infiammazione del palato, e la si deve curare come tutte le altre infiammazioni; non con quella rozza terapeutica. — Tagliate alcune vertebre caudali, perchè così facendo, l'animale s'ingrossa di dietro, e perciò si fortifica. Inganno!... Sappiate che la vita si manifesta con tre forze, cioè motrice, sensitiva e vegetativa. Dippiù fu minutamente osservato che una è in consenso antagonistico all'altra, che cioè ove prevale la motrice, è a danno della vegetativa, e viceversa ec. Che se avete veduto impinguarsi od ingrassarsi, come voi volete, dopo il taglio di alcune vertebre, non è mica perciò che abbian gli arti posteriori acquistata forza, anzi ne han perduta; ha prevalso alla motrice la forza vegetativa, ma nella sua più ignobile funzione, vale a dire nella secrezione della pinguedine. Che se, prima del taglio della coda, avete veduto il cavallo men grasso, questo non vuol dire che avea meno forza, anzi ne avea dippiù, perchè il muscolo più fitto, più compatto, più forte. Maggior parte degli atleti, che avete veduti, non erano forse poco voluminosi dai fianchi in giù? Avean più massa e meno volume. Il leone, tipo della forza musculare, non lo vedete come è così poco voluminoso nel treno posteriore? Ma ha più massa dell'altre specie di bruti.

Ah sì, meglio un pratico che un teorico; tale è l'opinione d'oggi. — Risponderemo a questi, che sarebbe sì meglio quel pratico, se conchiudesse in se tutte le pratiche da Esculapio in poi, e che sapesse far uso di quella migliore; ma se mi direte che è meglio quel pratico che ha fatto una pratica da se stesso, se la vita sua perdurasse cento anni, non perverebbe mai a sapere la millesima parte di quello che sa un mediocre teorico. Ed in fatti, come colle sole sue forze, apprendere nozioni fisiche, chimiche, patologiche, fisiologiche, anatomiche, chirurgiche ec. ec.? Mai non salirebbe nemmanco alla poverissima scienza dell'infimo tra i teorici. La teoria del giorno d'oggi è la sintesi di tutte le pratiche; il frutto delle esperienze di centinaja e centinaja d'uomini insigni, da Ippocrate in poi. Ciò posto si avrà più fede in un empirico che in un teorico-pratico?

II.

La Veterinaria al giorno d'oggi è ben differente a quella da molti immaginata; essa è il risultato d'un complesso di scienze nobili; essa è *la medicina umana applicata alle bestie.* Ma, dirà alcuno, come potrà essere che il veterinario sia in grado d'agire sicuramente come il medico umano, nelle diagnosi, se gli animali non parlano? Non temete; se è sperto veterinario può diagnosticare la malattia con uguale precisione. Colle nozioni di meccanica che deve avere, giudica che la leva più corta serve più alla robustezza, la più lunga s'appresta più bene alla velocità; e chi non sa che l'organismo è tutto un giuoco di leve di ogni genere, conoscendo che nel muscolo sta la forza? Tanto più fitto e compatto sarà questi, altrettanto più forte, ed indi un giudizio sulla forza e velocità dell'animale, benchè posi? Esaminiamo, per esempio, un caso patologico; una gastro-epatite. Prima di tutto si rileverà la cute secca: perchè la fisiologia insegna che la cute colle mucose interne è in consenso antagonistico fenomenale, che cioè, esaltata la funzione delle mucose, s'impedisce o poco o troppo o intieramente a quella della cute; tanto sapendo il veterinario, deve riattivare le funzioni della cute con frizioni e coperte. — Si rileverà le membrane degli occhi, del naso o della bocca rosso-giallognole? Posciachè la fisiologia insegna che le mucose visibili sono una continuazione delle interne: scorto il rossore, dirà infiammazione; veduto giallore, dirà affe-

zione epatica, perchè al fegato spetta la secrezione della bile. — Si noteranno sbadigli frequenti; torpore? — Ecco un sintomo simpatico dell'affezione gastrica e pneumonica. Se vogliam credere a taluni, la causa del sonno è una legger iperemia al cervello.

Or bene; dal cervello parte il pneumo-gastrico, che si dirama alle pareti dello stomaco; passa l'accessorio del Willis (l'undecimo) il gran simpatico, e siccome i nervi trasmettono al sensorio comune le impressioni ricevute, così, affetto lo stomaco, sarà affetto anche il cervello con un afflusso di sangue oltre l'usato, e perciò il torpore, il sonno. E tutti sanno che un foriero del sonno è lo sbadiglio. — Dippiù saprà il veterinario che il fegato concorre anch'esso alla digestione, ed alla sanguificazione o decarbonizzazione (??) del sangue, per cui si può con sicurezza dedurre che affetto uno, sono o saranno più o meno gli altri. Dippiù è l'odore del fiato, la sporchezza della lingua, la scarsezza delle feci, il loro colore pallido, la respirazione frequente, il polso duro, teso e tanto patomiomonico che si acquista perfino il nome di polso addominale, se si estrae il sangue, esso è quasi tutto coagolo rosso, è siero verdognolo, ed il poco di coagolo, che dovrebbe essere bianco, è verdognolo anch'esso. Or, domando, con tanti segni non si può per induzione salire alla conoscenza del genio e della sede patologica del morbo?

John Cilix.

PASSEGGIATE NOTTURNE
DI ASMODEO E DEL DOTT. CLEOFA (*)

> L'amore della patria e del bene piuttosto che nel facile magnificare e nell'adulare i paesi sta più nel palesare ciò che manca, sta nella vera ed accesa brama del meglio. Andrea Cittadella-Vigodarzere

La Scena rappresenta l'Osteria sotterranea del Gobbo.

Asmodeo, e 'l dott. Cleofa Zambullo ed il Gobbo

Asm. (scendendo i gradini e puntando al suolo la sua stampella) Un boccale di nero.

Cleofa (scendendo parimente e protendendo con piglio dottorale il suo braccio destro) Un boccale di bianco.

Gobbo Un boccale di nero e un'altro di bianco a quei dottori; sbrigatevi, ragazze.

Asm. (beve d'un fiato il suo vino) ... Buono, da diavolo onorato! Eh codesto goblio non è da gettarsi via; non ci voleva altro chè il irrefrenabile desio e la speranza di cioncare questo nettare sotterraneo, per incuorarmi al periglio, al ribrezzo, alla gravcolenza di calle Cortazziz; e siam, si può dire, nel centro della gentile città di Udine. Oh è tutto dire! ma!

Cleofa (che ha già ingollato due terzi del suo vino) I vostri lamenti, garbato signore, son pur troppo attendibili; ma quando ai buoni proponimenti la possa ed il dinaro vengono meno, oh allora a che giuoco si può giuocare?

Gobbo (che stava origliando) In Udine non ascondonsi per fermo i tesori d'oriente, e nientemeno con quel po' di bendidio, che pur c'è, si potria fare le cose con più sesto, se si avesse un po' più di quello che si chiama buona volontà, buon gusto, carità cittadina, e vero amor proprio . . . . e. . . .

Cleofa Zitto, imprudente! Tu attendi al fuoco, e alla cantina, e non impacciarti in cose di maggior momento. E fosse anco la tua maldicenza sincera, non hai tu paura di scontentare molti frequentatori di questa tua tana satirica, alcuni de' quali sono addetti al tale o tal altr' officio, ed alcuni si riconoscono, benchè a malincuore, nei ritratti in miniatura che tu vai a quando a quando facendo, tristanzuolo che sei?

Gobbo (cantarellando) Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna

Mia madre, la fruttivendola, mi ha insegnato il timor di Dio e a dir sempre la verità, precipuamente poi quando questa maledetta verità e che ebbe sempre sapor di forte agrume può divenir seme di miglioramenti per questa diletta mia Udine in pochi anni.

Asm. Compare, volevate voi dire in pochi secoli . . . . ma voi non siete obbligato a conoscere il calcolo sublime: se non che il racconto tragico dell'illuminazione a gaz e l'esordio interminabile dell'orologio della gran-guardia vi avrebbero dovuto ispirare conti meno precipitosi e più esatti.

Cleofa Chi va piano va sano.

Gobbo Chi va piano, dottor de' miei stivali, il nemico, l'onda, la fame, il diavolo e sua madre lo incalzano, lo agguantano e ne fanno il mal governo. En avant, en avant, guardate mo l'Inghilterra . . . .

Cleofa Che Inghilterra d'Egitto! L'Inghilterra ha miliardi di milioni, ed è perciò che improvvisa tunnel, strade ferrate, telegrafi elettrici sopra e sotto marini, guerre terrestri, battaglie navali e rivoluzioni in casa altrui.

Gobbo Che parlantina che vi mette il mio vin bianco! Non accenno a queste grandigie, che Dio vi confonda, perchè anche quella gioja di mia moglie sa a memoria che dal racconciare un po' questa bolgia stercoracea, detta per prudenza contrada Cortazziz, a un tunnel, a una rete intricatissima di vie ferrate, ci corre di quel poco.

Asm. Siatemi cortese di perdono, signor neo-laureato, ma sua eccellenza il gobbo ha ragione da imprestarvi. Chi fa quanto può niun può rimordergli la sua impotenza, ma in questa vostra città, ditelmi ingenuamente, si fa per avventura quanto si potrebbe, quanto si dovrebbe fare, quanto è una iperbolica vergogna che non si faccia? Perdio, le strade inique ch'io discorrea a Madrid nel medio evo non contavano per fermo nè una calle Cortazziz, nè una calle di Gasi, nè mille altri vituperj, dove avrei perigliato e gambe e pazienza, e vita se io non fossi . . . quello ch'io sono.

(*) *Il Diavolo zoppo s'industrierà a consigliare ogni bene per la nostra Udine e a farsi conoscere da tutti per un* buon diavolo. *Egli si rammenta del giornale* Caffè Pedrocchi, *e dei miglioramenti materiali e morali che quel periodico promosse nella città di Padova. Però, siccome l'*Alchimista *potrebbe d'altro occupare le sue colonne e intrattenere i lettori di questioni più elevate che non sono queste chiacchere del povero Diavolo zoppo, si prega chi* di ragione *a far presto capire coi fatti che sempre vane non saranno le sue parole e che i pii desiderii del pubblico di facile adempimento e di lieve dispendio saranno appagati. Noi taceremo tosto che ci fosse risposto:* voi parlate al deserto. La Redazione

Cleofa E chi potete voi mai essere altro che un pazzo solenne?

Asm. Sono un pazzo, se vi gitalenta, o un birbone, se volete aggiungere, ma un pazzo però ed un birbone che può fare il professor privatista di nettezza stradale e di carità cittadina a certi vostri barbassori che amano la patria come il lupo ama le adorate carni dell'agnello e del lepre.

Cleofa Ma zitto anche voi, zoppo sboccato; donde diamine sbucaste fuori per mettermi in bordello con certe persone ch' io devo rispettare come quelle che hanno influenza sull' avvenire della mia professione?

Gobbo Si deve sempre spiattellare bella ed intera la verità a *tutto rischio e pericolo.*

Cleofa Allora sì che potrei lusingarmi di commissioni!..

Gobbo E allora, se vi perseguitano, piuttosto che rendervi complice ed esecutore di infinite sconcezze e ridicolaggini, fate al paro di me il mestiero dell' oste chè è pur meglio vendere vino, fosse anche innaquato, che insidie e turpitudini architettoniche; parlo bene, dott. Asmodeo?

Asm. Se ti dico io, che la sai più lunga del diavolo.

Gobbo E vi piaccia riflettere, signor Asmodeo, ch' io peroro contro il mio proprio interesse, perciocchè vo' che sappiate che molti e molti, i quali hanno concepito l'audace progetto di varcare dall' una all' altra estremità questo calle dell' ammoniaca e dell' idrogeno solforato, quando divennero a mezzo del loro periglioso cammino, è giuocoforza che sostino e calino entro questa catacomba implorando dal vino il coraggio e la forza necessaria, o per tornare addietro o per compiere questa callaja dei miasmi.

Asm. In verità vi dico, dott. Cleofa, ch' io non trovai dall' Alpi allo stretto di Messina un gobbo più filantropo di cotestui ... e non lo fecero direttore della casa di ricovero, oppure dell' ospitale, chè per giunta colla sua comica personcina avrebbe, a furia di farli ridere, riconsegnati alla salute quegli che si ammalarono per amore di patria e per debiti?

Gobbo Il sig. Asmodeo dovrebbe occupare più utilmente il suo tempo col pensare al suo eteroclito piedistallo piuttosto che solazzarsi coll' ardite convessità del mio torace.

Asm. Eh! via buffone, tò un bacciozzo e ridiamo, chè al mondo vi sono persone assai più ridicole di noi, incominciando da certi professori e discendendo a certi portieri che vogliono farla da consiglieri, e scimieggiano un cipiglio ai novellini, che sarebbe troppo tremendo se non fosse troppo grottesco. Ma qui non è più tempo d' amici. Domani pagherò il mio boccale, e io me ne vado per una brieve passeggiata, lusingandomi però che il confuso dott. Cleofa si degni di farmi compagnia.

Cleofa (mezzo brillo) Volentieri, caro il mio maldicente, volentieri; se voi credete che io me la prenda per le vostre ciancie, v' apponete al falso. Andiamo pure. *(escono)*

Asm. « Quindi sentimmo gente che si nicchia
Nell' altra bolgia e che col muso sbuffa
E se medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate d'una muffa
Per l'alito di giù che vi s' appasta
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
. . . .
Quinci venimmo e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco
Che dagli uman privati parea mosso. »

Cleofa A proposito di zucche?

Asm. A proposito di analogie e di reminiscenze, tranne il grado del leppo che in codesto calle vuol essere maggiore... e siamo sempre nella capitale del Friuli, nella bella Udine, nel centro della città, nell'anno di grazia 1850, e dopo due anni di rivoluzione. Quanti cangiamenti in questi due anni solenni e nell' Europa e altrove, ma calle Cortazzis rimane ostinatamente tal quale a simiglianza della China e delle superstizioni di campagna e delle campane deprecanti la folgore disobbediente ecc. ecc.!

Cleofa Tu favelli come un libro stampato... ma pazienza, che col 1852 questa fogna tramuterassi in una leggiadra calletta rallegrata di splendide birrarie, di Caffè, e della musica degli organetti, e dell' etereo pie' delle nostre silfidi cittadine.

Asm. Gli antecedenti fanno ridicola la tua speranza. *Cæteroquin*, chi sa? Potrebbe succedere il miracolo dell' ostrica viaggiatrice e della tartaruga cangiata in veltro. Ma intanto l' aria inquinata dai fetidi gaz che ascendono da questa putrida gora deve per fermo essere poco amica ai polmoni di codesti abitatori condannati quivi chi sa per qual delitto!

Cleofa Caro Asmodeo, proseguiamo ti prego, e diamo le spalle a questa latrina, se non vuoi ch' io cada asfittico ai tuoi piedi.

Asm. To', ricreduto, fiuta questo vasellino di cloroformio.

(Il dott. Cleofa cloroformizzato s' addorme ed è trasportato dal diavolo oltre Cortazzis)

Cleofa (ridestandosi) Ahimè! e ancora quell' abbominevol angiporto!

Asm. Eh! Eh! calle Cortazzis colle immemorabili sue appendici è lungo lungo ben cento gran cubiti, ed occupa un quarto della città!

Cleofa Che orrore! E convien dire che gli Udinesi sieno di robustissima tempra per resistere all' eterno conflitto delle ree esalazioni.

Asm. Arrogi, ch' eglino dènno essere stupendi ballerini per non incespare ad ogni pie' sospinto, e fratturarsi le tibie, i femori, le braccia e la calvaria.

Cleofa E finalmente possono sfidare gli occhi del gatto e de' più nictolopi albini, brancolando senza periglio in mezzo a queste tenebre, cui taluno si compiace graziosamente di chiamare *illuminazione notturna.*

Asm. In fatto di maldicenza non posso lagnarmi di te, tu progredisci mirabilmente dopo lo infortunio dell' asfissia.

Cleofa Vorresti tu dunque che io canonizzassi gli errori e le negligenze?

Asm. Eppure v' ha una setta in questa tua città la quale slancia l' anatema a tutti quegli eretici che osano non che stampare la verità e dirla, ma pur pensarla.

Cleofa Setta che svanirà: Come nebbia a sol fulgente,
Come polve in preda al vento.

Asm. Bordaglia è questa che disonorerebbe anco l' inferno.

Cleofa Andiamo pur innanzi, se le ineguaglianze del ciottolato, e le buche, e gli acervi di sassi quindi, e quinci i grumi di fango e di sterco non ti sgomentano.

Asm. Non temere, chè, se fia necessario, con una zufolata fo apparirmi innanzi una legione di spiriti inferiori che mi sollevino da queste lame.

Cleofa Sapresti mò dirmi tu, che le sai tutte, o Asmodeo, il destino di quell' edificio là?

Asm. Quello vuol essere, senz' altro, il deposito delle trombe idrauliche per estinguere gl' incendi.

Cleofa Bah! anche tu ne sbarri delle grosse.

Asm. Sarà dunque un serraglio di fiere, una *menagerie*: non scorgi tu sull' orlo di quegli abbaini a buon conto dei ratti e dei sorci d' acqua?

Cleofa Credo ben che tu scherzi, o che il vino ti faccia farneticare.

Asm. Stà stà che mi' orizzonto . . . quella è la prigione delle debita.

Cleofa Meriterebbe di esserlo, ma non è.

Asm. No? dunque è un orfanatrofio; o la casa di ricovero.

Cleofa È un teatro nè più, nè meno.

Asm. Poter del cielo! un teatro! Parli tu da senno?

Cleofa Di tutto senno.

Asm. Un teatro! E dove apprese mai l' abbecedario della estetica e della logica quel valentuomo d' architetto che lo ideava? Tra i Cafri o tra i Lapponi?

Cleofa Ed io invece nutro una stima profonda per quel architetto.

Asm. Per quei meriti che aveva!

Cleofa Costui, secondo la mia modestissima opinione, non sol fu logico architetto, ma fu anche profeta; ed un edificio, che ci presagiva più presto destinato alle tenebre, alla solitudine ed alla giostra dei topi, che ai ludi drammatici e musicali, dovea essere ideato altrimenti?

Asm. Hai ragione, non parlo più. Ma soprassediamo un po' alle nostre notturne osservazioni, se ti garba, e tendiamo l' orecchio, che mi sembra e non mi sembra che colassuso in un crocchio di sorci sia aperto un parlamento e che gli oratori abbiano chiesta la parola al presidente il quale è in questo caso un magnifico topone d'acqua ricoverto di bianco-nera zimarra.

Cleofa Oh! più che volentieri Viva Casti e gli animali parlanti.

Asm. Zitto!

(parlano i sorci dall' alto dei forami esterni del sedente teatro)

Il presidente La parola all' onorevole oratore sorcio-Cobden.

Sorcio-Cobden Una necessità topesco-sociale del secolo è la pace, ed io desidero e proclamo la pace dopo tanto eccidio e tante lagrime de' nostri fratelli. Ma la guerra è ovunque; noi fummo sconfitti sui campi del teatro della Fenice; stretti d' assedio entro i palchetti del teatro della Scala che un nostro spavaldo generale gridava inespugnabili; e, quello che più ci dee ricolmare d' eterna vergogna, persino il sottoufficiale Reccardini alla testa delle sue marionette ci fugò da ricoveri creduti pria inviolabili. Le nostre colonne decimate e ischeletrite dalla fame finalmente si ricoverino in questo chiostro, che sembra precisamente destinato al raccoglimento, alle tenebre, al sonno, alla pace eterna.

(destra, centro e sinistra) Bis, bis. Va bene. Viva Cobden.

Asm. Ahimè che la mezzanotte è suonata, e 'l mio acheronteo padrone non mi consente una più lunga assenza perchè siamo anche noi diavoli in istato d' assedio.

Cleofa A rivederci dunque domani a sera all' ora stessa dal Gobbo.

Asm. Va bene. Addio.

TIMONE GIUNIORE

L' *Alchimista* ama la *Società* (giornaletto milanese) e si diverte molto tenendo dietro alla *caccia a rastrello* del valoroso Nembrotte. Oggi vuol dare un saggio a' suoi lettori di alcune lepidezze uscite dalla bocca di que' *Socialisti* framezzo a discussioni della massima importanza sociale.

» — Mentre in Piemonte veniva arrestato un reverendo parroco che manifestavasi alla turba femminina come il nuovo Paraclito, in Sicilia scoprivasi una donna nè giovane nè bella, che si dava ad intendere maritata nientemeno che col padre dei demoni, a Lucifero in persona. Essa aggiungeva, a mò di prova e conferma, che i trapassati erano sottoposti al proprio impero, e che aveva su di essi il diritto di risurrezione e di salvamento; e su questa cieca confidenza estorceva ai vicini una quantità di donativi e danaro. — Dinanzi a fatti consimili, pare proprio che si debba credere fermamente alla diffusione dei lumi, al miglioramento intellettuale della specie e alla scomparsa totale dei babbuini. Evviva l' Italia! . . . .

— Secondo una corrispondenza degna di fede, diretta da Shanghai al giornale *la Società*, pare ormai stabilito che anche la China si conserverà neutrale nella questione Schleswick-Holstein.

— Quaranta bastimenti mercantili sono esciti dai porti della Tebaide carichi d' oppio. Un vento favorevole li spinse verso le coste d' Europa per cui sono destinati. I medici d' ogni nazione lo amministreranno ai rispettivi popoli col mezzo del cristere. « NEMBROTTE.

(Brano di lettera)*

Gl' incendî, se non fossero cosa orribile, direi che oggidì sono una moda europea. Io leggo i giornali e quasi ogni numero da relazione di disgrazie di questa fatta . . . il fuoco delle rivoluzioni lasciò in ogni paese lugubri conseguenze, ed il fuoco materiale ora distrugge le case a centinaia e incute lo spavento ne' poveri abitanti. Anche io fui ieri, 22 agosto, spettatore d' una simile disgrazia. Verso le quattro pom. nella frazione di Gropignano comune di Cividale scoppiava un incendio nell' aia d' una casa di proprietà del sig. Agostino Nussi, ma dopo tre ore si giunse a soffocarlo, salvando l' annessa abitazione, gli animali, gli strumenti rurali e di casa. Contribuirono a tale effetto gli sforzi concordi e caritatevoli del sig. da Rè aggiunto distrettuale, della rappresentanza municipale, dell' ingegnere de Portis, assecondati dalle guardie d' ordine pubblico, dal personale del collegio militare e da molti artieri e cittadini. E perchè scrivo ad un giornalista vi dò anche alcuni nomi degni di lode: i sergenti del collegio militare Maura, Gatti e Fior Francesco; gli artieri Riva Leonardo, Braida Giacomo, Costantini Cristoforo, Onofrio Onofrio, Picco Giuseppe, Sussoligh Valentino, Macor Antonio fu Domenico, Nassigh Gio. Batta, Scopiero Luigi. — Una buona azione ha il premio in sè stessa; ma è dovere di umanità tributarle la meritata lode, se non altro perchè s' accresca il numero delle buone opere.

UN OBOLO A BRESCIA

È il titolo d' un opuscoletto che la Redazione dell' Alchimista *pubblicherà nella seguente settimana e venderà al tenue prezzo di centesimi 30 a tutti quelli che sentono in petto carità di fratello e pietà di una grande sventura.*

Udine Tip. Vendrame CARLO SERENA edit. respons.